



Memoria di sant'Antonio di Padova
13 giugno 2018
Chiesa di San Francesco in Rieti

Omelia del vescovo Domenico

(*Sap* 7, 7-14; *Sal* 39; *Ef* 4, 7.11-15; *Mc* 16, 15-20)

«Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione». Qual è il tesoro, cui allude il re Salomone? Non è il potere e neanche la ricchezza, ma la saggezza che sa trovare a problemi complessi soluzioni realistiche. La pace sociale oggi è a rischio: cresce la tensione, il linguaggio si è fatto violento, la lotta di tutti contro tutti sembra l'unica strada da percorrere. E così diminuisce la saggezza che è la capacità di sollevare lo sguardo rispetto ai problemi, cercando di cogliere in profondità la situazione. Non vi è dubbio che ci sia una povertà più diffusa: fabbriche che continuano a chiudere, giovani che fuggono via, servizi sociali che si fatica a tenere in piedi. Ma solo uno sguardo superficiale potrebbe pensare che sia colpa di qualcuno che viene da fuori e bussava alla nostra porta.

Il rischio oggi è quello a cui fa riferimento Paolo nella seconda pagina, quando dice che siamo «*come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina*». Di fronte ai problemi come l'insicurezza, la diseguaglianza, la fragilità si invocano parole d'ordine che come una bacchetta magica risolvano tutto all'istante. Mentre la saggezza dice che i problemi hanno cause profonde che per essere rimosse chiedono il contributo di tutti. Non si può, ad esempio, pensare che torni il lavoro se non ci sono imprenditori coraggiosi e disposti al rischio; se non si trovano persone disposte a mettersi in gioco per inventarsi qualcosa di nuovo; se la politica non riprende a guidare i processi invece di essere sballottata qua e là dagli interessi di qualcuno.

Nel testo di Marco ci sono parole che lasciano interdetti. Il Maestro assicura che quelli che lo seguono «*scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e se berranno qualche veleno non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno*». Insomma, chi si lascia ispirare dal Vangelo saprà compiere segni impensabili: scacciare il razzismo, comunicare con tutti, padroneggiare le crisi, attraversare i problemi, star vicino a chi soffre. Così è stato sant'Antonio che venne da lontano, per via di un naufragio, approdò in Sicilia e divenne il più chiaro testimone del Vangelo. Preghiamo perché un po' della sua saggezza passi a noi in questo giugno



antoniano, perché il suo giglio che è simbolo di purezza e di bellezza contagi tutti noi a ritrovare la freschezza e la semplicità delle ragioni del cuore e dei sani principi.

«*Si quaeris miracula*». Non siamo così ingenui dall'attendere miracoli da altri. Ci si può aspettare miracoli solo da chi mostra di possedere la saggezza di vivere.